

Intervista ad **Olimpia Tarzia**, consigliera regionale e vicepresidente della **Commissione cultura del Lazio**

Nozze gay: davanti a tutto, gli interessi “di bottega”

È tempo di un nuovo Family Day per provocare le dimissioni della giunta romana

Anche a Roma si è aperta la disputa sulla «trascrizione» nei registri comunali delle “nozze gay”. Il sindaco Ignazio Marino, infatti, il 18 ottobre ha sancito civilmente 16 matrimoni di omosessuali contratti all'estero. Il Vicariato di Roma e la Conferenza episcopale italiana hanno subito protestato contro l'annunciato gesto, precisando che la Chiesa non si oppone alla tutela dei diritti degli omosessuali, ma chiede che ciò avvenga senza alcun tipo di equiparazione delle loro “unioni” al matrimonio.

Le “nozze gay” celebrate all'estero, secondo il Codice civile, la legge sul divorzio, quella sullo stato civile e di riforma del diritto internazionale privato, non possono nel nostro ordinamento ricevere nessun riconoscimento, perché i matrimoni unicamente legittimi sono quelli basati sulla diversità di sesso delle persone che si vogliono sposare. Ne parliamo con Olimpia Tarzia, consigliera regionale e vicepresidente della Commissione cultura del Lazio, fondatrice del movimento Per (Politica Etica Responsabilità).

Ora ci si mette anche la giunta Marino a spalancare definitivamente le porte del Comune di Roma alle lobby abortiste e gay...

La decisione del sindaco di Roma Ignazio Marino di provvedere alla trascrizione nei registri comunali di atti matrimoniali contratti all'estero tra persone dello stesso sesso è una notizia grave e inaccettabile. La Costituzione italiana non riconosce

nessun tipo di matrimonio all'infuori di quello che fonda la famiglia sul patto pubblico tra un uomo e una donna. Occorrerebbe che il governo nazionale intervenisse a sanare l'illegittimità di questi atti.

Con tutti i problemi sociali che Roma e il Lazio presentano oggi,

Eppure il presidente Zingaretti non trova di meglio che vietare con decreto l'obiezione di coscienza nei consultori del Lazio. Mi auguro che, alla luce dei dati ufficiali forniti dal Ministero, Zingaretti voglia ripensare all'assurdità del suo decreto, ritirandolo. Alla mia interrogazione in

daliere risulti più che congruo rispetto agli aborti effettuati. Oggi che la “relazione Lorenzin” ne mette in luce la valenza puramente ideologica, gli operatori medico-sanitari più responsabili, le famiglie e tutto il mondo cattolico dovrebbero aumentare il livello d'attenzione e la

za deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale» (Evangelium vitae, n. 73-74).

Ci sono altre pericolose sfide all'orizzonte?

Purtroppo sì. Penso al divorzio “fai-da-te” in discussione in questi giorni, al disegno di legge sull'omofobia che se resta tale di fatto cancellerà la libertà di pensiero e di espressione, all'ideologica accelerazione delle regioni sull'eterologa, alle aperture sulla pratica dell'utero in affitto. E non può non tornarmi alla mente un altro stupendo passo dell'“Evangelium vitae” (n.95): sulla «generale mobilitazione» che urge «delle coscienze» e del «comune nostro etico». Papa Wojtyła ci ha infatti chiesto di mettere in atto una «grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti».

Ritornando alle trascrizioni effettuate dal “gaio sindaco” Marino delle 16 “nozze omosessuali” celebrate all'estero, con tutti i problemi che ha la città di Roma non è arrivato il momento di convocare una grande manifestazione per la rinascita socio-religiosa della nostra città?

Direi proprio di sì ma, il problema rimane sempre lo stesso, soprattutto nel mondo cattolico. Il primo interesse di molti politici e leader cittadini è quello “di bottega”. Ed ognuno continua a guardare sempre al proprio orticello, mentre tutto intorno a noi frana. Il sindaco di Roma, dopo anni che opportunisticamente sfilava e si fa fotografare accanto al Papa ed ai vescovi, ora ha preso nel modo più clamoroso una posizione politica definitiva. Ha deciso di appoggiare una minoranza infinitesima contro le aspettative e le speranze della stragrande maggioranza dei romani. È giunta quindi l'ora di un nuovo Family Day, diretto a provocare le dimissioni della giunta ed a convocare nuove elezioni amministrative.

(a cura di Giuseppe Brienza)



come si fa ad occuparsi delle pretese di queste lobby?

Il compito della politica dovrebbe appunto essere quello di discernere i veri dai falsi bisogni, le reali emergenze sociali da quelle derivanti solo dalla demagogia, dalla “dittatura dell'io” o del pensiero unico di alcune marginali élite mediatico-culturali. Potremmo fare molti esempi di come gli amministratori del Lazio stanno depauperando la Regione, dal punto di vista non solo economico, ma anche umano e sociale. Se leggiamo l'ultima relazione annuale del ministero della Salute sull'attuazione della legge 194/78, emerge chiaramente come il numero dei non obiettori nelle strutture ospedaliere risulti congruo rispetto agli aborti effettuati. Su base regionale non emergono criticità nei “servizi di aborto” che vengono effettuati nel 64% delle strutture disponibili.

merito, presentata il 25 giugno scorso, non c'è però stata finora alcuna risposta.

In effetti, la novità dell'ultimo rapporto sulla 194 del ministero della Salute è proprio quella della pubblicazione dei dati ufficiali sull'obiezione di coscienza all'aborto. Ne risulta che, ogni ginecologo non obiettore, lungi dall'essere sottoposto a ritmi di lavoro intollerabili, come vorrebbe il presidente del Lazio Zingaretti, pratica mediamente 1,4 aborti ogni settimana. Anche l'attacco all'obiezione rappresenta una conferma del passaggio dei sinistri al “partito radicale di massa”?

Direi di sì. Dalla relazione annuale del ministero della Salute sull'attuazione della legge 194/78, emerge chiaramente come il numero dei non obiettori nelle strutture ospedaliere risulti congruo rispetto agli aborti effettuati. Su base regionale non emergono criticità nei “servizi di aborto” che vengono effettuati nel 64% delle strutture disponibili.

mobilitazione contro l'anti-democratico tentativo di eliminare il diritto-dovere all'obiezione di coscienza all'aborto. San Giovanni Paolo II ci ha insegnato che, nel caso di una legge intrinsecamente ingiusta come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, «non è mai lecito conformarsi ad essa, né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto [...] Rifiutarsi di partecipare a commettere un'ingiustizia è non solo un dovere morale, ma è anche un diritto umano basilare [...]». In tal senso, la possibilità di rifiutarsi di partecipare alla fase consultiva, preparatoria ed esecutiva di simili atti contro la vita dovrebbe essere assicurata ai medici, agli operatori sanitari e ai responsabili delle istituzioni ospedaliere, delle cliniche e delle case di cura. Chi ricorre all'obiezione di coscienza

“

È giunta l'ora di un nuovo Family Day, diretto a provocare le dimissioni della giunta e a convocare nuove elezioni amministrative

BRICIOLE DI VITA

Save the Children: con cautela!

Salvare i bambini non facendoli nascere. È una vecchia idea ma in questi giorni è tornata d'attualità con la campagna lanciata dalla nota Organizzazione non governativa (Ong) *Save the Children* (Salva i bambini). La campagna si chiama “Nati per morire”, che evidenzia come ogni anno 6,3 milioni di bambini muoiano prima di raggiungere i cinque anni di età. Tra questi 2,8 sono neonati.

Save the Children spiega questo fatto mettendolo in relazione con le difficili condizioni di vita delle loro madri e propone diversi interventi d'azione. L'azione della Ong sarebbe certamente lodevole se solo sfogliando le pagine del Rapporto non ci si imbattesse in alcuni passaggi che lasciano chiaramente capire come intenda risolvere il problema. La parola d'ordine è “pianificazione familiare”, che nel linguaggio delle organizzazioni umanitarie si deve tradurre con contraccezione e aborto per tutti.

«Sono Stati come la Danimarca e la Norvegia quelli in vetta alla classifica. Si tratta di Paesi che riportano valori ottimali per tutti e cinque gli indicatori. [...] Risulta più agevole anche l'accesso ai servizi di pianificazione familiare, alle informazioni su eventuali rischi che possono incorrere nel corso della gravidanza e sulle corrette misure per affrontarla in salute», si legge a pagina 23.

E ancora, più avanti: «Dove la disuguaglianza di genere è ancora profonda, la donna non ha pieno accesso alle risorse o pieno potere decisionale su scelte legate ad esempio

all'istruzione o alla sua salute riproduttiva». Con “servizi di salute riproduttiva” proprio a contraccezione e aborto vogliono riferirsi.

Si tratta di un linguaggio rivelatore, e non a caso viene preso a modello un Paese come la Danimarca in cui il governo in passato aveva esercitato pressioni in modo da rendere gratuite le diagnosi prenatali per l'identificazione e l'eliminazione dei bambini con malattie genetiche.

Del resto basta cliccare sul sito italiano di *Save the Children*



per rendersi conto di cosa sia la “pianificazione familiare” secondo l'Ong: «L'offerta di servizi di pianificazione familiare ai giovani delle comunità, distribuzione di contraccettivi, corsi di formazione (sic) per gli agenti di salute e per gruppi di uomini che sono favorevoli o hanno beneficiato dei servizi di pianificazione familiare...».

Non bisogna poi dimenticare che *Save the Children* collabora strettamente con la *Fondazione Bill e Melinda Gates* per la diffusione della contraccezione nel mondo. Stessa collaborazione con altre fondazioni che promuovono il controllo delle nascite e posto in Consiglio d'Amministrazione del Crin (*Child Rights International Network*) che nel gennaio scorso è stato tra gli organizzatori di un attacco diretto alla Santa Sede all'Onu.

Nel rapporto “Nati per morire” di *Save the Children* si nota inoltre un riferimento costante a un'associazione internazionale notoriamente pro-aborto come l'Unfpa. «Negli anni '90 la sua direttrice Nafis Sadik, arrivò a dire, in discorsi ufficiali, che la sua organizzazione «avrebbe propagato le esperienze della Cina nel controllo della popolazione» in altri Paesi del Terzo Mondo.

Già nel recente passato *Save the Children* si era segnalata, accanto ad altre associazioni, per la richiesta di estendere la possibilità del suicidio assistito anche ai minori di 16 anni in Scozia: «Le malattie terminali non discriminano le persone in base alla loro età, di conseguenza anche la sanità non dovrebbe farlo», avevano dichiarato.

Allegra Davì